

Rassegna del 22/02/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	5 Le imprese: meno burocrazia e vincoli sulla flessibilità in entrata	N.P.	1
-------------	---	------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Lavoro, attacco di Confindustria - "L' articolo 18 difende i fannulloni". Marcegaglia scatena i sindacati	Griseri Paolo	2
Repubblica	3 Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza	Grion Luisa	4
Sole 24 Ore	3 Nuove detrazioni per le famiglie - Detrazioni per alleggerire l'Irpef	Mobili Marco	7
Stampa	3 Al via le semplificazioni. Giro di vite sui furbetti	Giovannini Roberto	9
Corriere della Sera	15 Accordo bipartisan sulle liberalizzazioni per salvare i tassisti - Sui taxi passa la linea morbida	Salvia Lorenzo	11
Corriere della Sera	13 «Italia più lontana dal baratro»	Caizzi Ivo	13
Sole 24 Ore	45 Pmi, nuova moratoria in arrivo anche per chi l'ha già ottenuta	Bocciarelli Rossella	14
Sole 24 Ore	46 Intervista a Enrico Giovannini - "Soffrono tutti i comparti"	Chiellino Giuseppe	16
Sole 24 Ore	7 Gli aiuti alla Grecia arrivano a 237 miliardi - Salvataggio greco più caro per i creditori	Romano Beda	17
Repubblica	12 Il premier dichiara 11,5 milioni di titoli - Online gli stipendi dei ministri. Monti nel 2011 ha superato il milione la Severino batte Passera 7 a 3	Lopapa Carmelo	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Riflessi condizionati - Non è tempo di leadership stanche imprese e sindacati si mettano in gioco	Di Vico Dario	24
Repubblica	1 Il retroscena - Il partito del non accordo - Negoziato ingolfato e Monti tira dritto cresce il partito della riforma senza intesa	Mania Roberto	25
Sole 24 Ore Rapporti24 Territori	2 Il Pil torna a scendere: sarà un 2012 di recessione - Già azzerata la ripresina del 2011	Gennai Andrea	26
Stampa	4 Le imprese: impossibile liberarci di chi non lavora	Alfieri Marco	27

Il documento. Le note che saranno presentate giovedì al tavolo

Le imprese: meno burocrazia e vincoli sulla flessibilità in entrata

I CONTRATTI

L'apprendistato resta la via maestra per l'ingresso nel lavoro. Da snellire anche somministrazione e inserimento

■ Una serie di note che saranno presentate giovedì, nell'incontro con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Le organizzazioni imprenditoriali si sono riunite in questi giorni per analizzare le varie forme di contratti che riguardano la flessibilità in entrata. Un tavolo formato da Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, e stavolta anche **Rete Imprese Italia**, anche se quest'ultima, su alcuni aspetti, ha posizioni diverse rispetto alle altre organizzazioni di imprese.

Le principali forme di flessibilità in entrata secondo Confindustria sono l'apprendistato, il contratto di inserimento, la somministrazione (ex interinale) e il contratto a termine.

L'apprendistato è considerato anche dai sindacati e dal governo la via maestra per l'ingresso nel mondo del lavoro. Il tempo di durata è in media tre anni, sono previsti benefici contributivi e la possibilità di inquadrare il dipendente due livelli al di sotto.

Per l'impresa che assume, alla fine del periodo di apprendistato, sono previsti incentivi. Per gli artigiani invece la durata è cinque anni, una differenza che rende complessa una posizione comune.

Il problema è rendere meno burocratica la parte formativa che, secondo le intenzioni del governo, deve essere rafforzata: questo rappresenta un freno, specie per le imprese più piccole, ad utilizzare questo strumento. Un proble-

ma che potrebbe essere risolto dalle Agenzie per il lavoro, che stanno facendo un accordo con il sindacato per poter assumere apprendisti e poi "somministrarli" alle imprese, risolvendo il problema della formazione e dei rapporti formali con gli enti locali (le Agenzie per il lavoro hanno un proprio ente per la formazione professionale).

Sulla somministrazione la richiesta delle imprese è eliminare la causale, che ne rappresenta un vincolo all'utilizzo. Stessa richiesta anche per i contratti a termine: il governo vorrebbe aumentarne i costi, magari facendo pagare una percentuale da destinare alla disoccupazione (non è stato ancora definito quanto).

Anche il contratto di inserimento è tra quelli più utilizzati dalle imprese: dura dai 9 ai 18 mesi, non prevede causale, ma si può utilizzare per alcune categorie svantaggiate (disoccupati di più di 50 anni, giovani tra i 18 e i 29 anni, disoccupati di lunga durata di età compresa tra i 29 e i 32 anni, donne di qualsiasi età residenti in zone ad alto tasso di occupazione femminile). Anche in questo caso si può inquadrare il lavoratore in una categoria fino a due livelli inferiori alle corrispondenti qualifiche professionali, questi lavoratori sono esclusi dal computo dell'organico ai fini della soglia dimensionale necessaria ai fini di alcune tutele legali e collettive, sono previste riduzioni contributive.

Per Confindustria vanno combattuti gli abusi, dalle false partite Iva all'associazione in partecipazione. Sulle partite Iva andrebbero aumentati i controlli ed evitata la monocommittenza, un segnale che potrebbe dimostrare un lavoro dipendente mascherato.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

Apprendistato

■ È rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni e consente di acquisire una qualifica professionale. Regola un rapporto nel quale l'azienda si impegna ad addestrare l'apprendista

La somministrazione

■ Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: un'Agenzia per il lavoro autorizzata che stipula un contratto con un lavoratore; un'azienda pubblica o privata che necessita di tale figura professionale; il lavoratore.

Contratto di inserimento

■ Contratto a tempo determinato, diretto a realizzare, con progetto individuale di adattamento a un determinato contesto, l'inserimento nel mercato del lavoro



Bersani al presidente del Consiglio: senza intesa non scontato il via libera del Pd. Decreto fiscale, per ora niente Ici sulla Chiesa. Meno Irpef nel 2014

Lavoro, attacco di Confindustria

Marcegaglia: il sindacato difende ladri e assenteisti. La Cgil: offese gravi

ROMA — Duro attacco della Confindustria alla Cgil sull'articolo 18: il sindacato non vuole modificare la norma per difendere ladri ed assenteisti. Seccala replica della Confederazione guidata da Susanna Camusso: sono offese gravi. Il leader del Pd, Bersani avverte il premier Monti: senza un accordo sul mercato del lavoro potremmo non votare la riforma. Nel decreto fiscale in arrivo non ci sono le norme sull'Ici a carico della Chiesa. Gli sgravi fiscali per i redditi bassi arriveranno solo dal 2014.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Lo scontro

“L'articolo 18 difende i fannulloni” Marcegaglia scatena i sindacati

Bersani: senza accordo il sì del Pd sul lavoro non è scontato

Camusso: una frase offensiva.

Bonanni: serve un linguaggio più responsabile

PAOLO GRISERI

ROMA — «Vorremmo avere un sindacato che non protegge assenteisti cronici e ladri, quelli che non fanno il loro mestiere». Poco dopo le 13,30 la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia pronuncia queste parole a un convegno di Federmeccanica a Firenze. Il suo discorso chiude la mattinata e, di fronte alla platea degli industriali metalmeccanici, quelli che hanno subito più di altri l'uscita della Fiat da Confindustria, la presidente ritiene utile lanciare un segnale di grande fermezza. Quando arriva alla questione spinosa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, Marcegaglia spiega così il motivo che spinge Confin-

dustria a chiederne la modifica: «Confindustria non vuole abolire l'articolo 18 che deve rimanere per i licenziamenti discriminatori. Ma ci deve essere la possibilità di licenziare chi non fa il proprio mestiere». In questa battaglia la presidente spera «di avere il sindacato riformista» suo alleato. Perché «il sindacato deve tutelare i bravi lavoratori che sono la maggioranza». E dunque «vorremmo avere un sindacato che non protegge assenteisti cronici e ladri, quelli che non fanno il loro mestiere».

Era impossibile che un passaggio del genere non finisse per alimentare furiose polemiche. Anche perché giunge a freddo, nel momento faticoso in cui si sta tentando di trovare un accordo tra le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. In realtà Marcegaglia ha detto finalmente quel che pensa una parte significativa degli imprenditori italiani: bisogna evi-

tare che siano i giudici a decidere se un lavoratore licenziato ha diritto di continuare a lavorare. Quella, tranne casi di evidenti discriminazioni, è una prerogativa che deve spettare all'azienda. Un principio che potenzialmente finisce per rendere temporanei anche i contratti a tempo indeterminato.

La prima reazione arriva dalla Cgil: «Marcegaglia chiede scusa, ha usato parole offensive», si legge in una nota di corso d'Italia. Più tardi interviene direttamente Susanna Camusso: «Sì l'ho trovata



una battuta offensiva». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, chiede chiarimenti alla presidente di Confindustria: «Di quale sindacato parla? Noi non abbiamo mai difeso i ladri e i fannulloni. Serve un linguaggio più responsabile». Per la Uil Luigi Angeletti aggiunge con una certa dose di veleno: «Non difendiamo i ladri. Gli imprenditori possono dire altrettanto?». In serata Marcegaglia tenta di correre ai ripari: «Ho rispetto dei sindacati confederali con cui ho firmato un accordo a giugno». Reagisce anche il mondo politico. Imbarazzato Casini: «Non si può giudicare Emma Marcegaglia da una battuta». Pesante il commento di Antonio Di Pietro: «Prima di parlare di ladri, Marcegaglia dovrebbe guardare in casa sua. Proprio sua, sua». Il riferimento è all'inchiesta su un giro di tangenti che ha coinvolto la famiglia del presidente di Confindustria.

Anche il leader del Pd, Pierluigi Bersani, assicura: «Se conosco un po' Emma Marcegaglia, si pentirà di quella battuta». Macerto il clima si è fatto pesante proprio mentre entra nel vivo la trattativa sul mercato del lavoro. Gli annunci di Monti e del ministro Fornero sul fatto che si arriverà a una riforma anche senza l'accordo con il sindacato, hanno reso più difficile la partita. Così ieri Bersani ha avvisato: «Non è scontato il voto favorevole del Pd a una riforma che non abbia l'accordo dei sindacati». Il ministro replica: «Lavoro per fare un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUELLANTI
Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia



IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

Il lavoro

Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza

L'Italia in linea con gli altri Paesi europei

È cambiato il comportamento
dei dipendenti, ma resistono
le differenze tra Nord e Sud

Sempre meno certificati medici
ma pesano ancora
i permessi e i congedi retribuiti

LUISA GRION

LAVORANDO alla catena di montaggio gli operai "si rompono", ovvero si fanno male: così, poco più di un anno fa Maurizio Landini, leader della Fiom, rispose all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che si lamentava dell'alto tasso di assenteismo fra i dipendenti di Mirafiori. In realtà gli italiani si "rompono" più o meno come i colleghi che risiedono negli altri Paesi europei. Anzi, perfino un po' di meno visto che da una comparazione internazionale ("Work absence in Europe" di Bonato-Lusinyan) risulta che il tasso medio di assenza per malattia è in Italia è inferiore a quello della Germania (1,5 contro 2,1 per cento nel settore privato). Anche nelle amministrazioni dello Stato le punte di assenteismo si vanno riducendo. "Il caso-assenze non c'è - commenta quindi Giuliano Cazzola, deputato del Pdl - la grande maggioranza dei dipendenti è più che onesta: il problema delle industrie, semmai, è che in caso di licenziamento per motivi disciplinari la magistratura è nel 70 per cento delle volte favorevole ai dipendenti". Insomma, dietro l'accusa della Marcegaglia ci sarebbe sempre l'articolo 18. Per il giuslavorista Michele Tiraboschi "la differenza la fanno i permessi sindacali e i congedi: qui ce ne sono troppi, è una patologia italiana, come le malattie per periodi brevi".

La novità è che anche nel settore privato si sta facendo strada l'idea di non retribuire le assenze al di sotto dei tre giorni (considerate più sospette): così prevede il contratto del commercio siglato un anno fa. Un'intesa che allora spaccò il sindacato, la Cgil non la firmò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore privato**Operai meno presenti dei quadri
ma lavorano sempre di più**

QUANTO si ammalano gli operai? Ce lo dice la stessa Confindustria nell'indagine che ogni anno il Centro studi dell'associazione elabora raccogliendo informazioni sulle assenze fra i lavoratori a tempo indeterminato, garantiti quindi in caso di malattia.



L'ultimo studio - riferito a dati 2010 - dimostra che in media (ferie chiaramente a parte) il tasso di assenza dei lavoratori è del 7,3 per cento. Confindustria lo chiama «tasso di gravità delle assenze» e lo definisce come il rapporto fra le ore di mancata presenza del dipendente rispetto a quelle che avrebbe dovuto lavorare. Un rapporto che si va riducendo (quindi si lavora di più) visto che l'anno scorso era fermo al 7,8 per cento. La causa più frequente di assenza, nel 2010, è stata la malattia non professionale (3,5 per cento delle ore lavorabili), seguita dai congedi parentali e matrimoniali (1,3) e dagli altri permessi retribuiti che includono permessi sindacali e visite mediche (1,3 per cento). L'incidenza delle assenze è del 5,8 per cento tra gli uomini e dell'11,4 fra le donne: una differenza dovuta al fatto che nel 70 per cento dei casi sono le femmine ad usufruire dei congedi parentali. Le donne si ammalano anche un po' di più (4,3 per cento rispetto al 3,4 degli uomini) e più spesso usufruiscono di permessi non retribuiti (1,3 contro 0,4): che lavorino fuori o dentro casa il carico familiare grava soprattutto sulle loro spalle. Quanto a carriera, più ne fai meno ti ammalai: il tasso di gravità delle assenze è del 3,8 per cento fra i quadri, del 6,6 fra gli impiegati e del 18,2 fra gli operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego**A casa 22 giorni oltre le ferie
anche se qualcosa è cambiato**

LO STATALE che si dà malato il giorno della partita o quando fuori c'è il sole è un'immagine dura a morire: chi lavora all'ombra della pubblica amministrazione manca più spesso dal lavoro rispetto a chi timbra il cartellino in un'azienda privata. In base ai dati del Conto annuale dello Stato, il totale delle assenze (comprensive di malattia retribuita, legge 104, congedo parentale, permessi vari, assenze non retribuite e scioperi) per chi lavora nel settore pubblico è stato di 22,3 giorni nel 2008, di 19,8 nel 2009 e di 21,7 nel 2010.



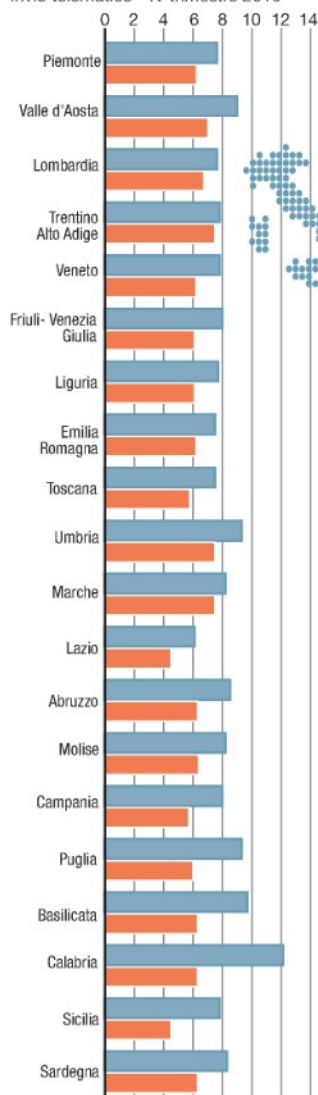
La *pole position* delle mancate presenze la guadagnano i lavoratori del servizio nazionale (26,5 giorni nel 2010), seguiti dal personale non docente delle Università (25) e da quello delle agenzie fiscali (23,1 giorni).

La «cura» Brunetta, la feroce campagna contro i «fannulloni» ha sortito effetto: ora gli statali sono più presenti al lavoro rispetto al passato, ma il gap con il settore privato resta. Dai dati sulle malattie ricavabili dai certificati medici *online* - risulta che nelle grandi aziende dell'industria le giornate medie di assenza non arrivano a 9. Meno della metà rispetto ai ministeriali. Il cambio di governo non ha comunque invertito la tendenza al ribasso. Dagli ultimi dati della Funzione Pubblica (dicembre 2011) risulta che le assenze per malattia sono diminuite dell'11 per cento rispetto al 2010 e che i casi di assenza superiori ai dieci giorni si sono ridotti del 7,7 per cento. Le contrazioni più rilevanti si misurano nel Nord-est, ma anche il Sud si fa più virtuoso: le assenze per motivi non legati alla malattia sono diminuite del 9,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorni medi di malattia per regioni

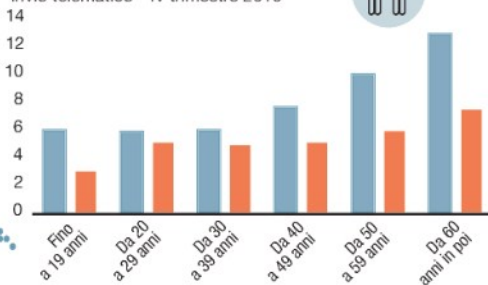
Invio telematico - IV trimestre 2010



Settore privato Settore pubblico

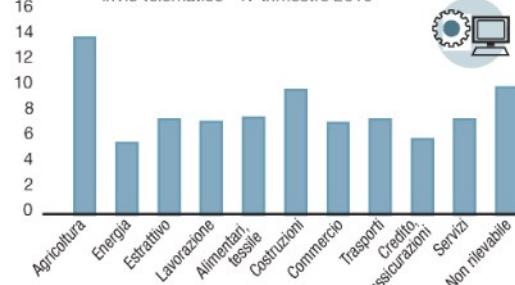
Giorni medi di malattia per classi di età

Invio telematico - IV trimestre 2010



Giorni medi di malattia per ramo di attività

Invio telematico - IV trimestre 2010



MANOVRA & MERCATI Venerdì al Consiglio dei ministri il decreto fiscale - Si allenta la stretta di Equitalia sui debitori con l'Erario

Nuove detrazioni per le famiglie

Monti: per il calo delle tasse bisogna aspettare il pareggio di bilancio, forse prima del 2014

Il taglio dell'Irpef partirà dall'aumento delle detrazioni, e in particolare di quelle per i familiari a carico. La tempistica indicata dal decreto fiscale, che sarà portato venerdì al Consiglio dei ministri, è fissata per il 2014, tuttavia c'è la possibilità di un anticipo, come ha lasciato intendere lo stesso premier Mario Monti, sempre che lo stato dei conti pub-

blici lo permetta. Resta prioritario, infatti, il pareggio di bilancio promesso all'Europa e ai mercati. Il decreto non stabilisce alcun taglio immediato delle tasse: si istituirà un fondo in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, da distribuire in seguito. In materia di adempimenti, si allenta la stretta di Equitalia sui debitori con l'Erario.

Servizi ► pagine 2 e 3

Detrazioni per alleggerire l'Irpef

Gli sconti «non strutturali» andranno anzitutto ai redditi bassi e ai familiari a carico

I fondi dalla lotta all'evasione

La riduzione della pressione fiscale dovrà però fare i conti con la quota di risorse che dovrà essere destinata alla riduzione del debito

VIA LIBERA DEL PRECONSIGLIO

Nella riunione fiume di ieri è arrivato l'ok al decreto che potrebbe contenere anche la riapertura delle rate per le quote latte

Marco Mobili
ROMA

La riduzione dell'Irpef partirà dall'aumento delle detrazioni e in particolare di quelle per i familiari a carico. Il timing indicato all'articolo 15 del nuovo Dl fiscale in arrivo al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo è fissato per il 2014, con la possibilità - non esclusa dallo stesso premier Mario Monti (si veda il servizio qui a fianco) - di poter giocare anche d'anticipo sempre che lo stato dei conti pubblici lo consenta. Il pareggio di bilancio promesso all'Europa e ai mercati resta l'obiettivo prioritario. Non solo.

Dopo la riunione fiume del preconiglio di ieri, il decreto legge si potrebbe arricchire anche di tre nuovi capitoli: la golden share da far scattare al primo sospetto di una possibile scalata delle imprese strategiche e che operano nei settori della difesa nazionale (controllate Finmeccanica, si veda il servizio a pagina 2); la riscossione delle quote latte per la quale potrebbe essere prevista la possibilità di poter riottenere la rateizzazione delle multe anche nel caso in

cui si è decaduti dalla dilazione del debito; una misura ponte per favorire la presentazione delle liste elettorali per la prossima tornata amministrativa di maggio.

Resta ancora tutto da sciogliere il nodo sull'Imu per il non profit chese, non riuscisse a trovar posto già venerdì prossimo, potrebbe arrivare anche nel corso dell'iter parlamentare di conversione del Dl.

Non solo, dunque, semplificazioni fiscali del rapporto fisco e contribuenti, su cui per i dettagli si rinvia alla pagina a fianco, ma anche l'impegno ufficiale che la pressione fiscale per i cittadini e i lavoratori con redditi più bassi sarà ridotta. Nelle intenzioni dell'Esecutivo c'è la volontà di dar seguito e attuare in toto quanto già previsto dalla manovra d'agosto. A pagare il conto dovranno essere gli evasori: le risorse recuperate nel 2012 e nel 2013, recita la nuova norma in arrivo, dovranno confluire in un fondo ad hoc da cui potranno attingere Palazzo Chigi e l'Economia. Ma il nodo di tutto saranno proprio le risorse disponibili. La manovra d'agosto prevede che le somme recuperate dal contrasto all'evasione da far confluire nel Fondo "taglia Irpef" dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito».

Difficile allora ipotizzare, a meno di mirabolanti risultati anti-eva-

sione, un possibile intervento sulle aliquote Irpef dai costi elevatissimi se si agisce sugli scaglioni più bassi e dagli effetti risibili. Più probabile, e qui sia la norma di agosto che quella del nuovo Dl fiscale lo indicano chiaramente, ipotizzare invece un incremento delle detrazioni per i familiari a carico. A partire, ad esempio, dagli 800 euro oggi riconosciuti dal Fisco per il coniuge a carico, o i 900 euro se il figlio ha meno di tre anni o dei circa 690 che spettano sempre per i figli se i redditi dichiarati sono compresi tra i 40 e gli 80 mila euro. Oltre questa soglia la detrazione va a morire. Più complesso sarebbe, poi, intervenire sugli scaglioni che nell'ordinamento attuale riducono, al crescere del reddito del contribuente, gli importi della "detrazione teorica".

Tutte le opzioni sono comunque sul tappeto e si dovranno raccordare con la delega fiscale che il Governo sta mettendo a punto per ridurre il carico fiscale anche sulle imprese, per rendere più equo il prelievo sulla casa e per rivedere l'intero sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale. Si devono definire ancora bene tempi e strumenti da adottare.

Il grosso dei proventi per ridurre l'Irpef dovrà garantirlo la lotta all'evasione a partire dalle black list per i furbetti degli scontrini e delle ricevute fiscali, che finiranno al primo posto nella lista dei



controlli del Fisco. Ci sono poi le nuove regole sulla deducibilità dei cosiddetti costi da reato e il rilancio, anche se in chiave di semplificazione, della norma che invita i contribuenti a non taroccare gli studi di settore: pena l'innescio di accertamenti a tutto campo come quelli induttivi. Un contributo potrà arrivare anche dai paletti per contrastare la fuga di capitali all'estero o la contraffazione di merci. Il mercato dei giochi e il contrasto a quello illegale potrà fare la sua parte, a partire dal cosiddetto "agente provocatore", ovvero il verificatore del Fisco che dotato di risorse pubbliche potrà girare per l'Italia e giocare alla caccia, ad esempio, di slot illegali o del mancato rispetto del divieto al gioco per i minori. Il DL in arrivo, inoltre, prevede la trasformazione in norma primaria del decreto direttoriale con cui a ottobre 2011, sulla base della manovra estiva, i Monopoli hanno istituito la "tassa sulla fortuna" (il prelievo del 6% sulla parte eccedente le vincite superiori a 500 euro per Superenalotto, Gratta e Vinci ecc.), nonché l'aumento progressivo per i prossimi anni del prelievo sulle videolotterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto legge venerdì al Consiglio dei ministri



TIPS

DETRAZIONI FISCALI

Attenzione alle famiglie

La riduzione delle aliquote fiscali non sarà immediata, ma qualche beneficio per i contribuenti ci sarà. Le somme recuperate dall'insieme delle misure contro l'evasione andranno a finanziare iniziative di sostegno del reddito per i soggetti appartenenti alle fasce di reddito più basse, in particolare incrementando le detrazioni fiscali per i familiari a carico



TIPS

GIOCHI

Controlli sulle scommesse

Aumentano gli strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria per il settore dei giochi. Arriva un fondo da 100mila euro l'anno per le giocate degli ispettori dei Monopoli finalizzate a scovare i giochi illegali e l'evasione nel settore. Aumentano inoltre le richieste di documentazione per chi vuole esercitare un'attività nel settore delle scommesse



FOTOGRAMMA

SCONTRINI

Black List per chi non li emette

Arriva la lista nera dei contribuenti trovati ripetutamente a non emettere scontrini o ricevute. La compilerà l'agenzia delle Entrate nell'ambito della propria attività di pianificazione sulla base di segnalazioni non anonime all'Agenzia stessa o alla GdF. I controllori potranno attingere da queste liste i nominativi per nuove verifiche

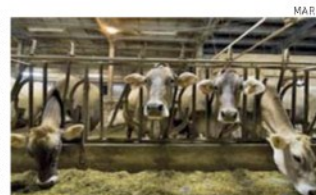


AGF

COSTI DA REATO

La deducibilità si amplia

Gli oneri e le spese riconducibili a fatti, atti, o attività qualificabili come reato saranno sempre deducibili a meno che non siano beni o prestazioni di servizio che vengono utilizzati direttamente per il compimento di atti che sono qualificabili come delitto non colposo. È quanto prevederebbe il decreto semplificazione all'esame del Governo



MARKA

QUOTE LATTE

Niente recupero

Si fa strada l'ipotesi di consentire all'Agea di non procedere al recupero coatto delle somme dovute dai produttori di latte bovino per la regolarizzazione delle multe nei casi di mancata tempestiva presentazione della richiesta di rateizzazione e in quelli di decadenza dal beneficio della dilazione, nonché in caso di interruzione del pagamento anche di una sola rata



IMAGOECONOMICA

GOLDEN SHARE

Il Governo avrà il veto

Via libera alla possibilità per la Presidenza del Consiglio di dare l'altolà a scalate ostili di società coinvolte nelle forniture al nostro sistema di difesa. Per il momento la norma sembra riguardare solo i casi in cui la scalata arrivi da Paesi esterni all'Unione europea ma l'Economia chiede che si applichi invece anche in caso di acquisizioni provenienti dalla Ue

Al via le semplificazioni Giro di vite sui furbetti

Venerdì il decreto, ancora incerta l'Ici per la Chiesa

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Appuntamento a venerdì, quando il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge sulla semplificazione fiscale. Il grosso del pacchetto contiene norme per alleggerire adempimenti e migliorare un po' la vita del contribuente, oltre a un robusto blocco di strumenti di lotta all'evasione fiscale. Nel decreto, a leggere la bozza fatta circolare ieri, tuttavia dovrebbe esserci - se non altro a livello di enunciazione di principio - una norma che stabilisce in modo formale il riutilizzo dei proventi della lotta all'evasione per alleggerire il carico tributario che grava sui cittadini onesti. Partendo da famiglie e redditi più bassi, ma - a sentire il ministro del Lavoro Elsa Fornero - anche destinandone una parte al potenziamento degli strumenti di assistenza sociale. Ancora incerto, invece, il destino dell'anticipata correzione del trattamento fiscale degli immobili della Chiesa a utilizzo commerciale. Non è detto che venga inserito nel provvedimento, Monti deve ancora decidere. Infine,

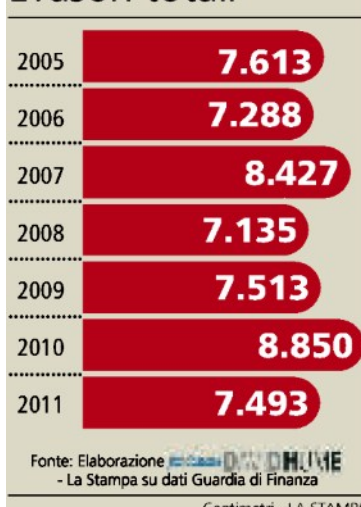
come annunciato a suo tempo, finiranno in una legge delega di più ampio respiro ma ancora in elaborazione le norme per razionalizzare la giungla delle detrazioni fiscali, la riforma del catasto e degli estimi degli immobili, le regole sull'abuso di diritto.

Molte le novità che riguarderanno i cittadini, appunto. Si va dalla cancellazione dei mini-debiti fiscali alla chiusura d'ufficio delle partite Iva inattive, dal limite nel pignoramento degli stipendi alle rate variabili e crescenti per pagare quanto dovuto a Equitalia, dalla definizione di liste selettive di evasori al ritorno dell'elenco clienti-fornitori, da cui ci si attendono grandi risultati in termini di recupero di gettito finora evaso. E se dei soldi entreranno nel 2012 e nel 2013, arriveranno (forse) nel 2014, dopo il pareggio di bilancio. «Bisogna aspettare un momento» ma non è detto che bisognerà attendere proprio il 2014. Il governo è prudente, «va con i piedi di piombo», per usare l'espressione del presidente del Consiglio, ma in ogni caso si attendono «robusti benefici» dalla lotta all'evasione. Al momento invece nessuna misura sull'Ici per la Chiesa. «Non so se viaggia con il decreto di venerdì - ha detto ancora Monti rimandando ai tecnici di Palazzo Chigi - ma è in dirittura d'arrivo».

Detto questo, sulle risorse che potrebbero essere recuperate sono in molti a puntare uno sguardo interessato. In prima fila il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Ieri, in un'audizione alla Camera, il ministro ha detto che «in mancanza di risorse quelle che si riescono ad acquisire, per esempio con una seria lotta all'evasione, finiscono per essere disponibili. È chiaro - ha ammesso - che ci sono molti che vorrebbero ipotecare risorse che oggi non ci sono ancora, ma io penso che in termini di assistenza lì ci sia veramente una domanda legittima che li potrebbe trovare soddisfazione».

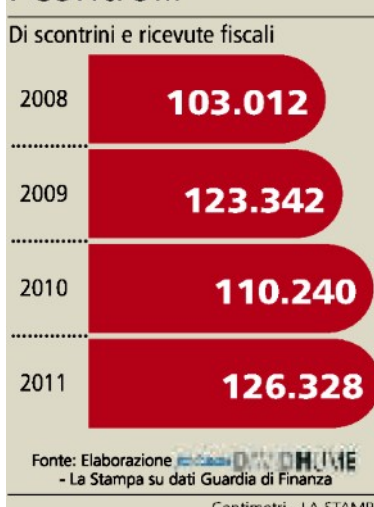
Le parti sociali chiedono al governo di anticipare la misura che prevede un alleggerimento della pressione fiscale. Deve proseguire la lotta all'evasione ma «tutti gli introiti devono essere usati per la crescita, non possiamo pensare di lasciare questa pressione fiscale», ha ribadito la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «è positivo che il governo si ponga l'obiettivo di utilizzare i proventi della lotta all'evasione per sostenere il reddito delle fasce più bisognose e per le famiglie numerose». Ma, aggiunge, «il 2014 è troppo lontano». Sulla stessa linea d'onda anche il segretario confederale della Uil Domenico Proietti: «Il 2014 è una data troppo lontana per avviare la riduzione delle tasse».

Evasori totali

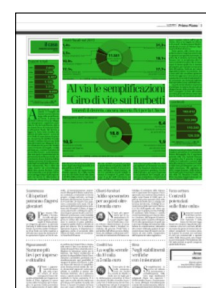


Centimetri - LA STAMPA

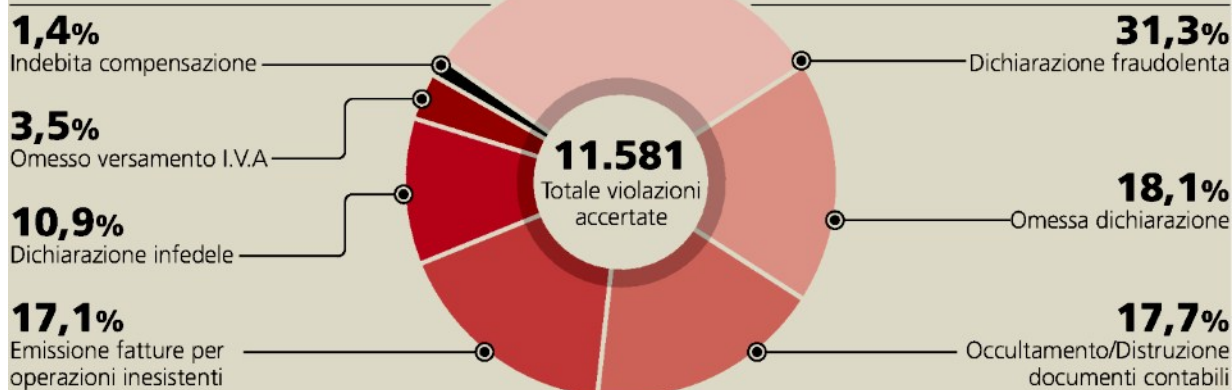
I controlli



Centimetri - LA STAMPA



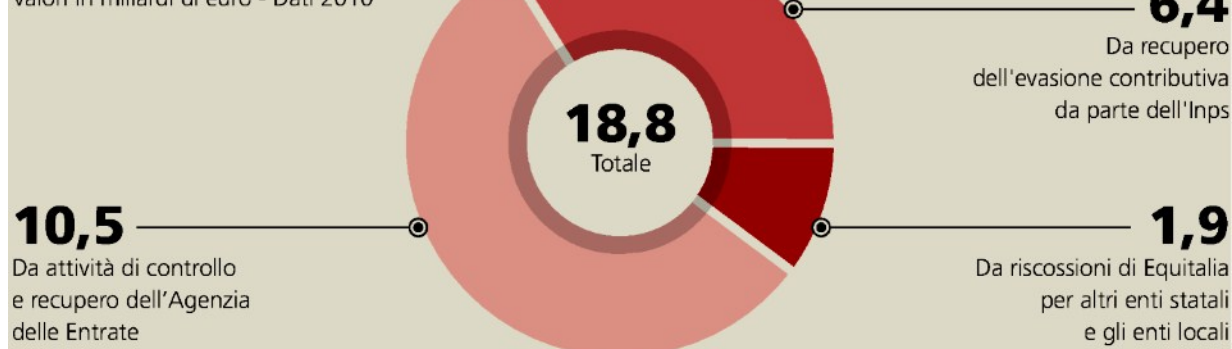
I reati fiscali nel 2011

Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Centimetri - LA STAMPA

Recupero dell'evasione

Valori in miliardi di euro - Dati 2010

Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia

Centimetri - LA STAMPA

Assicurazioni, rimborso di piccoli danni più difficile

Accordo bipartisan sulle liberalizzazioni per salvare i tassisti

Decreto liberalizzazioni: novità in arrivo.

Taxi. Il numero delle licenze e le tariffe non saranno più decisi dalla Autorità dei trasporti, ma dai sindaci.

Assicurazioni. Più difficile farsi rimborsare i piccoli danni. Salgono la pena minima e massima in caso di truffa alle compagnie: da 1 a 5 anni.

Imprese. Proposto l'aumento delle sedi del Tribunale per le imprese da 12 a 20. Stop tecnico: la modifica comporta una spesa maggiore.

Banche. Conto corrente a spese zero per i pensionati con meno di 1.500 euro al mese. Chi stipula un mutuo potrà scegliere l'assicurazione sulla vita che preferisce.

A PAGINA 15 L. Salvia

Sui taxi passa la linea morbida

Trovato l'accordo. Assicurazioni, freno sui rimborsi per mini danni

Le truffe

Salgono le pene minima e massima in caso di truffe dopo gli incidenti stradali

Tribunale e imprese

La commissione Industria si è invece incagliata sul nuovo Tribunale per le imprese

1.500

Euro
Il «tetto» mensile per i pensionati per poter ottenere un conto corrente bancario senza dover pagare spese

30

Per cento
È stata cancellata la norma che tagliava gli indennizzi se non si utilizzava un carrozziere convenzionato

ROMA — Dopo incontri, limature, scritture e riscritture sembra finalmente trovato l'accordo sulle nuove regole per i tassisti. Un'intesa che, rispetto al testo approvato dal consiglio dei ministri, avvicina il decreto sulle liberalizzazioni alle richieste della categoria. Il numero delle licenze e il livello delle tariffe non sarà più deciso dalla Autorità dei trasporti, come diceva il testo uscito da Palazzo Chigi. Tutte e due le competenze tornano nelle mani dei sindaci, come già previsto oggi. Men-

tre all'Autorità resterà il potere di esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante, e quindi nei fatti aggirabile da un sindaco che la pensi in modo diverso. Ha vinto la linea morbida, dunque. L'emendamento non è stato ancora votato ma c'è l'accordo tra i due relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), che stanno guidando la conversione in legge del decreto all'esame della commissione Industria del Senato. Anche il governo sarebbe favorevole. Lo stesso emenda-

mento prevede che le eventuali nuove licenze dovranno essere messe tutte a concorso, cancellando l'ipotesi di regalare un doppione a costo zero a chi ne ha già una.

Altre novità importanti, queste già approvate in commissione, riguardano il settore delle assicurazioni per le auto. Sarà più difficile farsi rimborsare i piccoli danni, come il classico colpo di frusta: «Le lesioni di lieve entità che non siano suscettibili di un accertamento clinico strumentale obiettivo — dice un

emendamento del Terzo polo — non potranno dar luogo a risarcimento per danno biologico». Salgono la pena minima e massima in caso di truffa alle compagnie: si andrà da



uno a cinque anni, adesso si va da sei mesi a quattro anni. In compenso ci si potrà ancora rivolgere al proprio meccanico di fiducia: viene infatti cancellata la norma che stabiliva un taglio del 30% dei risarcimenti in caso di utilizzo di un carrozziere non convenzionato con l'assicurazione. È durato lo spazio di un mattino, invece, lo sconto sulla polizza per chi fa installare sulla propria auto un apparecchio per misurare il livello di alcol nel sangue: anche questa proposta era stata firmata dai due relatori ma alla fine è stata trasformata in un ordine del giorno, non una norma di legge ma un generico impegno per il futuro.

La commissione Industria si è incagliata sul nuovo tribunale per le imprese. I relatori hanno proposto di portare le sedi da 12 a 20, una in ogni Regione, aumentando le competenze per materia ma eliminando la *class action*. C'è stato uno stop tecnico perché una modifica del genere comporta una spesa aggiuntiva ed è quindi necessario il parere della commissione Bilancio sulla copertura finanziaria. Ma non è solo questione di soldi. «Stiamo misurando l'equilibrio tra il numero delle sedi, dei magistrati e delle materie», dice il ministro della Giustizia Paola Severino.

Un altro pacchetto di novità importanti riguarda le banche. Ci sarà un conto corren-

te a spese zero per i pensionati che prendono meno di 1.500 euro al mese. Chi stipula un mutuo potrà scegliere l'assicurazione sulla vita che preferisce, anche scartando le due polizze proposte dalla banca. E non potrà più essere obbligato ad avere un conto corrente nello stesso istituto. Per le commissioni su carta di credito e banca si rinvia il tutto ad un accordo tra Abi, Poste e consorzio bancomat da trovare entro il primo giugno. Ancora da votare due emendamenti importanti dei relatori. C'è il sì del governo sul divieto per i rappresentanti delle fondazioni che rappresentano l'ente nella banca di riferimento di sedere nei consigli d'amministrazione di altri istituti. Mentre sembra in arrivo un no, sempre dal governo, sul divieto per le fondazioni di avere partecipazioni in più banche. Il decreto arriverà in Aula mercoledì prossimo, con un giorno di ritardo rispetto al previsto. La discussione si dovrà chiudere entro venerdì per poi passare alla Camera che avrà 20 giorni di tempo per la conversione in legge. Un calendario stretto che rende ancora più probabile un maxi emendamento che dovrebbe accogliere tutte le modifiche della commissione. E sul quale il governo dovrebbe porre la questione di fiducia.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taxi

Il numero delle licenze e il livello delle tariffe non sarà deciso dalla Autorità dei trasporti: entrambe le competenze restano nelle mani dei sindaci. Le eventuali nuove licenze dovranno essere messe a concorso

Imprese

È stato proposto di portare le sedi del Tribunale per le imprese da 12 a 20, una in ogni Regione, aumentando le competenze per materia, ma eliminando la *class action*

Auto

Sarà più difficile farsi rimborsare i piccoli danni, come il colpo di frusta. Salgono la pena minima e massima in caso di truffa alle compagnie: da 1 a 5 anni. Ci si potrà ancora rivolgere al proprio meccanico di fiducia

Banche

Conto corrente a spese zero per i pensionati che prendono meno di 1.500 euro al mese. Chi stipula un mutuo potrà scegliere l'assicurazione sulla vita che preferisce, scartando le due polizze proposte dalla banca

A Bruxelles Attesi «robusti benefici» dalla lotta all'evasione. «Adesso crescita e occupazione»

«Italia più lontana dal baratro»

Monti: meno rischio contagio. Obama: bene le misure di Roma e Madrid

Cambi

«Attese positive per la lotta all'evasione, cambi di psicologia in Italia»

No al condono

No del premier a eventuali condoni fiscali

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Alle cinque del mattino, lasciando l'Eurogruppo dopo la maratona notturna sul salvataggio della Grecia, il premier Mario Monti, visibilmente provato, ha espresso soddisfazione per l'accordo raggiunto, che ha «scongiurato» un eventuale contagio all'Italia, pur commentando con uno «speriamo» i dubbi ancora presenti sugli effetti ad Atene. Monti, dopo aver riposato nella sua casa a Bruxelles, è tornato nella sede dell'Ecofin, e ha fatto capire che, dopo i primi quasi 100 giorni, il governo tecnico inizia quella che il ministro delle Politiche comunitarie, Enzo Moavero, definisce come la «fase due».

«Occorrono misure più incisive per crescita, occupazione e Welfare», ha detto il premier sostenendo che si è sulla strada per «togliere l'Italia dall'orlo del baratro della crisi finanziaria». Ha parlato di «ponte maestro tra l'Ue e l'Italia», simboleggiato dalla lettera dei 12 Paesi di lunedì scorso. Questa punta a riequilibrare le simili missioni dell'asse franco-tedesco in vista del prossimo summit dei capi di Stato e di governo dell'1 marzo, andando oltre la fase delle misure di austerità per il risanamento dei conti pubblici (promosse proprio dalla Germania e dalla Francia).

«Adesso sia in Europa che in

Italia, senza perdere di vista nemmeno un momento la necessità di tenere al sicuro i conti, è il momento di concentrarsi sulla crescita», ha dichiarato Monti, mettendosi in sintonia con l'Europarlamento e i sindacati europei, che da tempo protestano per la disoccupazione in aumento e per le tensioni sociali esplose in molti Paesi dopo le misure di austerità. In questa chiave l'Italia ha assunto anche un ruolo di equilibrio in Europa ottenendo di inserire, nella lettera dei 12, la proposta di «mercato unico del lavoro» nell'Ue, nonostante le reticenze degli altri due promotori, Regno Unito e Olanda, interessati a concentrarsi sui settori imprenditoriali e finanziari.

Monti ha detto che «fin dal primo giorno» avrebbe voluto attuare misure concrete per il rilancio di crescita, occupazione e Welfare, ma che la realtà dell'Italia imponeva di dare «priorità alla non caduta nel baratro». Sa che l'alto debito dell'Italia non rende facile passare dalle parole ai fatti. Ma si attende recuperi di risorse «robusti» con la lotta all'evasione fiscale, grazie anche al «cambiamento di psicologia» tra i cittadini. Pensa di istituire un «fondo» in cui far confluire le somme recuperate. Annuncia anche impegno contro «la grande evasione», che utilizza i paradisi fiscali, le società *offshore* e il segreto bancario della Svizzera, puntando sul «coordinamento europeo» in corso di potenziamento con la revisione di una direttiva Ue sviluppata proprio da Monti quando era commissario.

mento europeo» in corso di potenziamento con la revisione di una direttiva Ue sviluppata proprio da Monti quando era commissario.

No netto dice agli «scudi fiscali» e agli altri tipi di «condono», segnalando quello sulle ammende per le affissioni elettorali dei partiti, che il suo governo non ha voluto «avallare». Il premier intende intervenire anche spostando «la tassazione più sul patrimonio». La fine dell'esenzione dell'Ici per la Chiesa la vede «in dirittura d'arrivo». Le «legittime aspettative dei contribuenti onesti» potrebbero essere accolte prima del previsto 2014. Monti ha ringraziato per l'aiuto ricevuto dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, da Germania, Francia e Stati Uniti. Dalla Casa Bianca è arrivato un riconoscimento del presidente Barack Obama, che in una telefonata con la cancelliera tedesca Angela Merkel ha condiviso l'apprezzamento per l'accordo sulla Grecia, per l'intervento della Bce e per le riforme in Italia e Spagna.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA DEL SOLE / ALLARME CREDIT CRUNCH**Pmi, nuova moratoria in arrivo anche per chi l'ha già ottenuta**

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 45

Allarme credit crunch. Riapertura dei termini sui debiti, interventi per la ricapitalizzazione, misure per il circolante

Verso una moratoria doppia

Marcegaglia: entro domani l'accordo accessibile anche a chi ne ha già goduto**I NODI**

Lavori in corso sullo smobilizzo dei crediti verso la Pa

Ieri incontro tra Boccia, Mussari e Passera. Il ministro: il credito è una vera e propria emergenza

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Un incontro informale al ministero dello Sviluppo economico. È quello che si è tenuto ieri mattina fra tra il ministro Corrado Passera, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari e il responsabile di Confindustria per le Pmi, Vincenzo Boccia. Lo scopo? Esaminare i temi legati al credito bancario alle imprese, in particolare alle piccole. Nel corso del colloquio, secondo il poco che è trapelato ieri, sarebbero stati analizzati i temi legati all'accesso al credito, visto sia sul versante bancario sia su quello delle imprese. Il tema, del resto, più che caldo, si è fatto incandescente: della necessità di scongiurare l'asfissia creditizia in un anno di recessione ha parlato esplicitamente, al Forex di Parma sabato scorso, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, preoccupato di quella contrazione del credito pari a ben 20 miliardi segnalata dai dati dell'ultimo mese del 2011; dal canto suo, l'Abi ha "stressato" i propri timori relativi alla flessione della raccolta di risparmio; timori che, evidentemente, permangono anche in questo primo mese dell'anno, nonostante la massiccia iniezione di liquidità apportata a tutte le banche di Eurolandia da parte della Bce (finalizzata, peraltro, a garantire la sostituzione dell'apporto di liquidità fornito dai canali di raccolta che si sono inariditi); un'operazione, quella di concessione di crediti fino a tre anni da parte dell'Eurotower, che dovrebbe rinnovarsi in dosi anche

più elevate il 29 febbraio prossimo. Ce n'è quanto basta per spingere il governo italiano alla massima attenzione e disponibilità a facilitare il dialogo fra mondo del credito e singoli comparti industriali. Il tema del credito «è molto importante, è una vera e propria emergenza per il nostro Paese e tutti dobbiamo essere impegnati su questo» ha dichiarato ieri Corrado Passera, in un videomessaggio inviato al convegno di Federmeccanica a Firenze, dove ha sottolineato come «da una parte c'è da risolvere il problema dello scaduto, che crea indebitamento forzoso a tantissime aziende».

Per Passera, la credibilità «si recupera giorno dopo giorno, mese dopo mese» per far sì che il credito «possa ritornare nelle dimensioni adeguate a tutte le categorie d'impresa. Naturalmente - ha aggiunto - senza mai mettere a rischio il sistema bancario: sappiamo che il credito non dato adeguatamente, in taluni Paesi, in passato ha creato problemi enormi». Nel giro d'orizzonte che si è tenuto ieri presso il ministero si è parlato anche del nuovo piano in gestazione per sostituire il vecchio avviso comune sulla moratoria per il credito alle piccole e medie imprese che dovrebbe contenere anche qualche elemento in più qualche «misura non convenzionale» secondo la definizione del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari e che, anche per effetto dell'impulso dato alla discussione dal ministero, potrebbe arrivare rapidamente in dirittura d'arrivo. A parlarne da Firenze è la stessa presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, affermando che l'associazione degli industriali firmerà «probabilmente entro giovedì» un nuovo accordo con l'Abi per «allungare i debiti». L'accordo, secondo quanto ha antici-

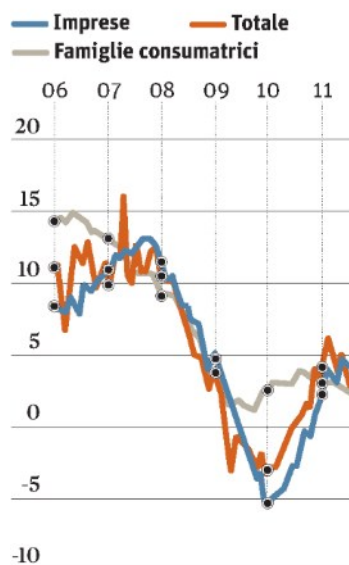
pato Marcegaglia, prevede «lo stesso tasso di prima e anche il fatto che le aziende che ne hanno beneficiato lo possono riavere». Che venga siglato effettivamente domani oppure che il disco verde arrivi la settimana prossima, come ha affermato invece il responsabile di Confindustria per le Pmi, Vincenzo Boccia, il mix allo studio oltre alla riapertura dei termini per la moratoria dei crediti delle aziende e a interventi per incentivare le ricapitalizzazioni, dovrebbe contenere anche misure di supporto nel finanziamento del capitale circolante. E qui entra in gioco il problema dello smobilizzo dei crediti verso la Pa che qualcuno stima fra i 70 e i 90 miliardi. È questo il terreno sul quale i lavori sono ancora in corso e si stanno valutando varie ipotesi: da quella di puntare ad approvare quest'anno il recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento che scade a marzo 2013 (il che permetterebbe di non accumulare in futuro una mole così ingente di debito pubblico sommerso) all'idea di aggredire lo stock dei crediti scaduti facendo in modo che la Pa certifichi un portafoglio di crediti, all'idea (che in piccola misura è stata già realizzata con il decreto cresci-Italia) di pagare i crediti in Bot a quella di permettere la compensazione tra crediti verso la Pa e debiti dell'impresa verso il fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

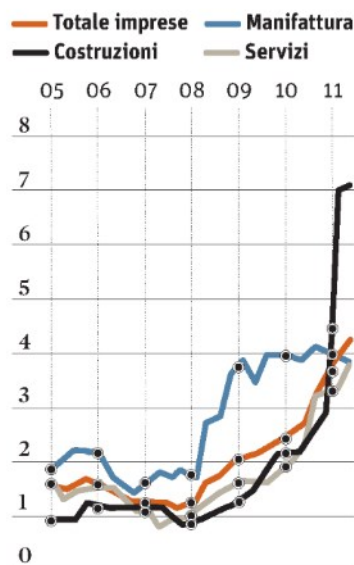


L'andamento della stretta**IL CREDITO CONCESSO**

Dati mensili sui prestiti bancari
variazioni percentuali sui 12 mesi

**LE SOFFERENZE**

La situazione nei comparti (var. %-
dati Banca d'Italia)



NOI E GLI ALTRI

I finanziamenti alle imprese**ITALIA**

È il Paese, assieme alla Spagna, ad avere la situazione più problematica in Europa. Il differenziale dei tassi più alto, quasi doppio rispetto a Francia e Germania, e un'erogazione di finanziamenti che ha subito una brusca frenata tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Una moratoria sulla falsariga di quella del 2009 darebbe sollievo a tutto il sistema.

**GERMANIA**

È il Paese che in questo momento gode di una situazione di assoluto vantaggio competitivo. Primo perché lo Stato tedesco si finanzia a tassi vicini allo zero, trasferisce liquidità alle banche che erogano finanziamenti a tassi molto competitivi. Secondo perché le imprese, fin dalla nascita, hanno una banca di riferimento che li segue per tutta la vita.

**FRANCIA**

Tassi d'interessi più bassi della media europea grazie a un rating del Paese pur sempre a doppia A e a un sistema bancario comunque resiliente. Dopo la crisi del 2008 è stato istituito il «mediatore del credito» con il compito di fare da ponte tra banche e imprese. Il risultato è che nel periodo 2008-2011 i prestiti sono cresciuti del 4,4%.

INTERVISTA

Enrico Giovannini | Presidente Istat

«Soffrono tutti i comparti»

«Le aziende esposte sul mercato domestico pagano un prezzo molto alto, il 2012 sarà arduo»

Giuseppe Chiellino

■ «Non c'è dubbio: siamo di fronte ad una problematicità crescente di accesso al credito in tutti i settori produttivi».

Enrico Giovannini, economista prima che presidente dell'Istat, legge con il distacco di chi con i numeri ha a che fare tutti i giorni gli ultimi dati dell'unica rilevazione in materia di credito curata dall'Istituto nazionale di statistica.

«Si tratta - spiega Giovannini - di dati che segnalano una certa sofferenza del sistema delle imprese italiane, a fronte della situazione di crescente difficoltà delle banche a concedere credito. E mentre non sorprende il dato negativo, ma stabile, delle costruzioni, settore in difficoltà nell'ultimo biennio, preoccupa di più il peggioramento della situazione nel manifatturiero e nei servizi».

A guardare i grafici impressiona l'analogia con quanto è accaduto nel 2009, quando al forte peggioramento degli indicatori sull'accesso al credito da parte delle imprese seguì una recessione da cui l'economia italiana non si è ancora ripresa.

Dobbiamo essere preoccupati per questa correlazione?

È un segnale finanziario importante del forte rallentamento che sta vivendo l'economia italiana. Uno dei tanti segnali che contribuiscono a far immaginare un 2012 particolarmente difficile. Ricordo che il Governatore della Banca d'Italia, Visco, ha previsto per quest'anno una crescita negativa dell'1,5 per cento.

Perché c'è stata una perdita così marcata della fiducia delle imprese?

La difficoltà nell'accesso al credito è assolutamente coerente con la vera e propria gelata che c'è stata nel secondo seme-

stre del 2011, dopo un 2010 abbastanza buono e la prima parte dell'anno scorso in cui c'erano stati comunque alcuni segnali positivi. La crisi dell'euro e la manovra estive hanno fatto cadere le aspettative di famiglie e imprese e questo si è trasmesso immediatamente sui consumi e sugli investimenti.

Nelle ultime rilevazioni c'è qualche dato che può indurre ad un maggiore ottimismo per i prossimi mesi?

I segnali sulla congiuntura sono parzialmente contraddittori. La domanda interna continua a calare mentre quella estera resiste. La prova è anche nella pesante caduta delle importazioni. Le imprese molto esposte sul mercato domestico pagano un prezzo molto alto. Il dato aggregato sull'accesso al credito del settore manifatturiero non esprime queste differenze, ma è molto probabile che chi realizza una quota consistente del fatturato nei mercati esteri, in cui la domanda continua a salire, non ha questi problemi. Diverso è il caso di chi dipende dal mercato domestico, come le costruzioni: la riduzione della produzione ha portato anche a un calo del cash flow, facendo crescere le esigenze di liquidità.

Quindi cosa possono aspettarsi le imprese?

Un futuro prossimo condizionato da molti "se": se diminuisce l'instabilità finanziaria, se la ripresa americana si consolida e accelera anche in vista dell'appuntamento elettorale, se le altre aree del mondo non rallentano troppo, le nostre imprese sono in grado di cogliere le opportunità esistenti sui mercati esteri, come hanno dimostrato nell'ultimo biennio. Diverso è il caso di quei settori che dipendono dalla domanda interna: quando l'economia ripartirà, infatti, torneranno ad aumentare le importazioni e questo ridurrà l'impatto dell'aumento delle esportazioni sulla crescita del Pil e sull'occupazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Eurogruppo vara il salvataggio dopo 13 ore di negoziati - Solievo sui mercati: lo spread Btp-Bund cala a 346, Dow Jones oltre quota 13mila

Gli aiuti alla Grecia arrivano a 237 miliardi

Conto più salato per i creditori, per Draghi «un buon accordo» - Il premier italiano: evitato il contagio

Il salvataggio della Grecia è stato approvato dall'Eurogruppo nella notte tra lunedì e martedì, dopo un negoziato di 13 ore. Il piano prevede interventi per 237 miliardi di euro, con un conto più salato per i creditori privati, che nello scambio di bond greci con titoli a più lunga scadenza hanno accettato di perdere il 53,5% sul valore nominale. Positiva la reazione dei mercati: lo spread Btp-Bund è sceso a 346 punti base. Il presidente Bce, Mario Draghi: «Un buon accordo». Il premier Mario Monti: «Evitato il contagio».

Servizi » pagine 6, 7, 8 e 11

Salvataggio greco più caro per i creditori

Approvato dall'Eurogruppo dopo una maratona di 13 ore il pacchetto da 237 miliardi

Accordo a Bruxelles

Via libera al nuovo piano di aiuti, ma l'Fmi contribuirà meno

Telefonata di Obama a Merkel: bene le riforme di Italia e Spagna

L'HAIRCUT PER I PRIVATI

L'International Institute of Finance ha accettato di aumentare dal 50% al 53,5% il taglio del valore nominale delle obbligazioni

VIGILANZA UE RAFFORZATA

L'intesa prevede un potenziamento del ruolo della Commissione ad Atene e un conto di garanzia per gli interessi sui prestiti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'accordo sul salvataggio della Grecia, raggiunto dopo 13 lunghe ore di negoziato nella notte tra lunedì e ieri, ha provocato sentimenti contrastanti, tra l'ottimismo di chi spera possa rivelarsi una svolta e la preoccupazione di chi teme nuove ricadute. I mercati ieri sono rimasti nervosi, in attesa anche di capire se all'intesa greca verrà associato l'atteso rafforzamento del fondo di stabilità Esm.

L'establishment politico europeo ha accolto con un sospiro di sollievo il nuovo programma a favore della Grecia. Prevede una riduzione del debito pubblico di 107 miliardi di euro, a cui si aggiungono 130 miliardi di prestiti da qui al 2014. L'obiettivo è di garantire liquidità a un Paese mediterraneo che negli ultimi due anni ha perso l'accesso ai mercati ed è caduto in una gravissima recessione.

L'accordo deve permettere «di garantire il futuro del Paese nella zona euro», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-

Claude Juncker. I dubbi però non mancano: l'ammontare dei nuovi prestiti è di 130 miliardi di euro, ma la quota del Fondo monetario internazionale sarà minore del previsto (appena 13 miliardi?) con il rischio di imporre un sovrapprezzo ai Paesi e complicare il processo di ratifica, per esempio in Germania.

Le banche creditrici sono state caute, costrette a contribuire più del previsto al salvataggio quando i Governi hanno scoperto che le stime della troika prevedevano un calo del debito greco dal 164 al 129% del Pil entro il 2020, anziché al 120% come anticipato. L'International Institute of Finance, ha accettato una riduzione del valore facciale delle obbligazioni dal 50 al 53,5%, tale da portare il debito al 120,5% del Pil.

L'intesa, ha spiegato Charles Dallara, il presidente dell'organismo che raggruppa le banche a livello mondiale, non è «una svolta definitiva». Ha aggiunto però: «Si inserisce in un processo di cambiamento». Interpellato sulla reale volontarietà dell'accordo, che deve essere accettato dai mercati, Dallara ha risposto: «Speriamo che ci sia una possibilità molto bassa che la ristrutturazione non si chiuda su un processo volontario».

Dal canto suo, il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha ribadito che l'intera operazione greca è una tantum, e non verrà applicata ad altri Paesi sotto programma, come l'Irlanda o il Portogallo. Perentorio invece Antonio Garcia Pascual, economista di Barclays Capital, riferendosi alle dinami-

che del debito: «È difficile immaginare che la Grecia possa tornare sul mercato nel 2015».

Chi ha partecipato alle discussioni nella notte tra lunedì e martedì ha raccontato degli scambi nervosi tra i ministri. A chiedere esplicitamente, e in numerose occasioni, un aumento del contributo dei creditori privati al salvataggio della Grecia è stato il ministro delle Finanze olandese Jan Kees De Jager. A riunione conclusa, l'uomo politico ha espresso nuovi dubbi: «I rischi legati all'adozione del nuovo piano sono molto elevati».

Dietro a questa frase anodina di De Jager si nasconde una preoccupazione di molti diplomatici e ministri. Riuscirà finalmente la Grecia a modernizzare la propria economia? L'accordo dell'Eurogruppo prevede un rafforzamento del ruolo della Commissione ad Atene, con il compito di monitorare, consigliare, indirizzare. A conferma della sfiducia, in un conto di garanzia Atene dovrà versare gli interessi sui prestiti ricevuti.

Agli occhi di molti osservatori l'accordo dà alla zona euro una boccata di ossigeno; poco di più. Non c'è solo prudenza nelle reali capacità greche di rimette-

re ordine nella loro economia. C'è anche il sospetto che la strategia riposi su gambe troppo fragili. La troika prevede che il Paese torni a crescere solo nel 2014, dopo un nuovo anno di recessione (nel 2012) e un anno di stagnazione (il 2013).

A questo punto, da più parti, la speranza è che i governi trovino un accordo per rafforzare l'Esm, da usare per evitare contagi. L'obiettivo è di triplicare la dotazione oggi di 500 miliardi di euro, attraverso un aiuto anche del Fondo monetario internazionale, e magari la possibilità di offrire al fondo di stabilità la licenza bancaria che gli permetterebbe di accedere alla Banca centrale europea. Per ora, la Germania è lenta a dare il suo benestare.

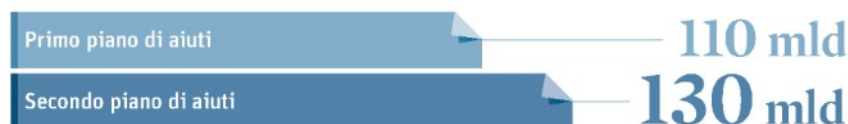
Intanto il presidente americano Barack Obama ha telefonato al cancelliere tedesco Angela Merkel per congratularsi per l'accordo siglato sulla Grecia e per «i passi positivi» effettuati per risolvere la crisi del debito. Lo riferisce il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, secondo il quale tra i «passi positivi» Obama ha citato le riforme in Italia e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri chiave del salvataggio di Atene

Dati in euro



I 130 miliardi di euro del nuovo piano di aiuti saranno versati entro il 2014, e saranno distribuiti tramite l'Efsf, in attesa che l'Fmi

decida a marzo sulla sua parte. Nel primo piano da 110 miliardi l'Fmi aveva contribuito per due terzi, ora la sua quota sarà inferiore



L'haircut (o taglio nominale) sui titoli di Stato greci in portafoglio agli investitori privati, che saranno scambiati (swap) con

titoli a più lunga scadenza e che avranno una cedola del 3% fino al 2014, 3,75% fino al 2020 e 4,3% dopo il 2020



Il rapporto debito/Pil previsto nel 2020, dall'attuale 160%, grazie ai prestiti dei Governi e al contributo dei privati. Una

soglia giudicata «sostenibile». Anche gli Stati dell'Eurozona hanno acconsentito ad abbassare gli interessi sui prestiti concessi



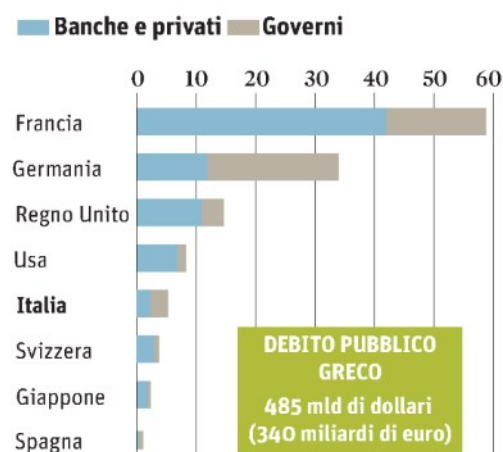
La Bce distribuirà i profitti sui bond greci nel suo portafoglio alle banche centrali nazionali, che a loro volta li verseranno agli

Stati dell'Eurozona che hanno acconsentito a versarli alla Grecia. La stima di 12 miliardi non è confermata dalla Bce

Fonte: elaborazioni su dati Ue e Bce

L'ESPOSIZIONE

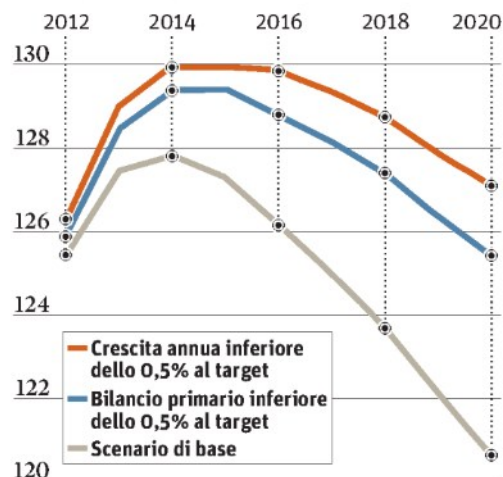
In miliardi di dollari



Fonte: Bri

GLI SCENARI SUL DEBITO

Debito pubblico greco in percentuale del Pil



Fonte: Commerzbank

Il premier dichiara 11,5 milioni di titoli

SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 15

I redditi

Online gli stipendi dei ministri Monti nel 2011 ha superato il milione la Severino batte Passera 7 a 3

Per il premier 16 case e 11 milioni in titoli, due per la moglie. Riccardi fanalino di coda

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ultimo tra i suoi, quando il ritardo stava per trasformarsi in giallo, il premier Monti pubblica solo al rientro da Bruxelles sul sito di Palazzo Chigi la dichiarazione patrimoniale. Sono passate le 23, ancora pochi minuti e avrebbe sfiorato la scadenza che lui stesso aveva dettato a ministri e sottosegretari. A fine giornata, l'unico a non averla rispettata risulta essere il sottosegretario all'Agricoltura Franco Braga.

IL PATRIMONIO DEL PRESIDENTE

Mario Monti dichiara a fine 2011 un reddito di 1 milione 10 mila euro, era di 1,5 milioni nel 2010: derivanti da «lavoro dipendente o assimilato, lavoro professionale e diritti d'autore». Denuncia 16 immobili tra Milano, Bruxelles e Varese (dove detiene 9 unità abitative e un negozio), ma anche la proprietà di un ufficio e due negozi a Milano. Sottolinea di non possedere «azioni di singole società», ma fondi comuni azionari e obbligazionari sì, per 11 milioni: 5,3 milioni Intesa San Paolo, 4,6 milioni Bnp Paribas, il 50 per cento (restante metà alla moglie) di obbligazioni Deutsche Bank per 1,3 milioni e poi conti correnti cointestati sempre con la moglie per 127 mila euro presso la Ing di Bruxelles e per 19 mila presso Ubi Banco di Brescia. Due auto Lancia, una Dedra e una Kappa. Monti allega anche la dichiarazione della moglie Elsa Antonioli, con la quale divide la proprietà di alcuni immobili. La first lady dichiara attività finanziarie per 2.025.500 di euro.

Eccola la «glasnost» del governo tecnico, dentro compare di tutto. Ex banchieri che hanno rinunciato a utili e stock option e professionisti da redditi a sei zeri. Tutti amanti del mattone: case, ville in Italia e fabbricati da Budapest a Parigi a New York, passando per le baite e i pascoli di Piero Giarda e per i 24 immobili in proprietà di Anna Maria

Cancellieri. Difficile trovare tra i 17 ministri, i vice e i sottosegretari qualcuno che ci guadagnerà, da questo anno e mezzo al governo. In ogni caso molti di loro vantano patrimoni immobiliari e pacchetti azionari tali da poter compensare questa parentesi da 199 mila euro lordi. E siccome del futuro non vi è certezza, il ministro Piero Giarda con ironia precisa di guadagnare adesso 16.234 euro lordi, ma «il reddito del 2012 dipenderà dalla durata del governo».

PROFESSIONISTI BATTONO BANCHIERI

Tutti ad attendere al varco Corrado Passera e invece si scopre che il ministro più ricco è l'avvocato Paola Severino, responsabile della Giustizia (Andrea Riccardi il più povero con 120 mila euro). Nel 2011 il Guardasigilli ha dichiarato un reddito (relativo al 2010) di poco superiore ai 7 milioni di euro. Doppio rispetto al collega dello Sviluppo, Passera appunto, che ne dichiara per 3,5 milioni da ex ad di Intesa. Entrambi dichiarano anche quanto versano all'erario (4 milioni la Severino, 1,5 Passera). «Chi guadagna e paga le tasse non è un peccatore e va guardato con benevolenza, non con invidia» afferma il ministro della Giustizia. Nella dichiarazione di Passera non compare la liquidazione dalla San Paolo: si scopre che a dicembre vi ha rinunciato. Nel suo patrimonio compaiono invece gli 8,8 milioni di depositi derivanti dalla vendita di azioni del gruppo. Possiede partecipazioni e obbligazioni per 12 milioni, ma dichiara anche mutui per 2,9 milioni (anche per un fabbricato a Parigi). Braccio destro di Passera in Intesa, l'attuale viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia: dichiara un reddito da 1,6 milioni (9 proprietà e comproprietà immobiliari) oltre a un fabbricato a Budapest e tre auto tra le quali una Porsche, ma mantiene anche investimenti in un portafoglio di Intesa San Paolo per 1,4 milioni di euro. In ogni caso, quanto a reddito, anche questo «banchiere» è superato da un professionista: Piero Gnudi, commercialista bolognese e ministro del Turismo da 1,7 milioni di reddito.

PENSIONI D'ORO E MANAGER DI STATO

È un governo con discreto numero di pensionati che adesso cumulano dunque l'indennità al trattamento di quiescenza. Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola nel 2011 ne ha dichiarato una da 314 mila che ha fatto lievitare il suo reddito a 370 mila. Ancor più l'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini, oggi sottosegretario alla Presidenza, che tocca quota 708 mila euro lordi. O il ministro ai Rapporti col Parlamento Piero Giarda coi suoi 262 mila euro comprensivi dei gettoni per due cda. Il sottosegretario alla Presidenza Giampaolo D'Andrea, ex parlamentare, ha chiesto la sospensione del vitalizio (245 mila euro nel 2011). A rimetterci di più, coi banchieri, anche gli alti burocrati. Il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, da direttore generale del ministero guadagnava 400 mila euro (ma ora è tra coloro che non ha dichiarato l'ultimo reddito). Il ministro degli Esteri Terzi da ambasciatore negli Usa percepiva 337 mila euro. Il sottosegretario alla Presidenza Catricalà alla guida dell'Antitrust guadagnava più del triplo: 740 mila euro lordi l'anno.

RITARDO O OMISSIONI

Non hanno dichiarato i redditi del 2010 la Cancellieri e tredici sottosegretari, tra i quali Michel Martone (che fa sapere però di andare in Vespa e Smart). Il sottosegretario alle Politiche agricole, Franco Braga, è l'unico che in serata non aveva ancora pubblicato sul sito la situazione patrimoniale. Tra i piccoli grandi lussi, la Porsche del ministro dell'Agricoltura Catania o la Harley Davidson del capo della Farnesina Terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le schede dei ministri



Paola Severino

Giustizia

**Reddito dichiarato
nel 2011 euro 7.005.649**

- **Beni immobili**
2 appartamenti a Roma 1 a Cortina
- **Auto e barche**
Due utilitarie, una barca in leasing da 17 metri
- **Partecipazioni azionarie**
4.576 azioni Generali, 500 azioni Gbm, 6 milioni in Btp, 2,9 milioni di obbligazioni societarie



Giulio Terzi di Sant'Agata

Esteri

**Reddito dichiarato
nel 2011 euro 340.000**

- **Beni immobili**
Terreni, una villa, due case in comproprietà a Roma e New York
- **Auto e barche**
Una Golf, una Ford Focus, una moto Harley Davidson
- **Partecipazioni azionarie**
Non possiede azioni



Annamaria Cancellieri

Interno

**Reddito dichiarato
nel 2011 - nd**

- **Beni immobili**
24 proprietà e comproprietà tra Milano e Roma
- **Auto e barche**
Toyota Land Cruiser
- **Partecipazioni azionarie**
Azioni della Banca popolare di Vicenza per 6.267 euro



Giampaolo Di Paola

Difesa

Reddito dichiarato nel 2011
di pensione 314.522,44
per servizio all'estero 29.441

- **Beni immobili**
Una comproprietà a Livorno
- **Auto e barche**
Mercedes classe B, Volkswagen Polo
- **Partecipazioni azionarie**
Azioni Enel (398), Finmeccanica (68), quote di fondi di investimento Pioneer Paesi emergenti (1468), Bot e Bpt per 150 mila euro, obbligazioni per 665 mila euro



Vittorio Grilli

Economia (viceministro)

**Reddito dichiarato
nel 2011 - nd**

- **Beni immobili**
Un appartamento da 310 metri quadri a Roma con mutuo
- **Auto e barche**
Una Jaguar e una Rover
- **Partecipazioni azionarie**
Nessuna azione o partecipazione

**Corrado Passera**

Sviluppo economico

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **3.529.602**

- **Beni immobili**
141 mq di fabbricato a Parigi, 3.220 a Casale Marittimo
- **Auto e barche**
Una Mercedes Classe A
- **Partecipazioni azionarie**
33% Immobiliare Venezia (1,64 milioni di euro), 11,73% di Larichotel per 1,9 milioni, 21,6% della società (3,13 milioni), 8,8 milioni dalla vendita di azioni Intesa, Fondo pensione per 3,3 milioni, Mutui per 2,9 milioni

**Mario Catania**

Politiche agricole

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **213.700**

- **Beni immobili**
Un appartamento a Roma e una comproprietà a Manciano (Gr)
- **Auto e barche**
Autovettura Golf
- **Partecipazioni azionarie**
Titoli di Stato per 450 mila euro

**Corrado Clini**

Ambiente

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **173.383**

- **Beni immobili**
Comproprietà a Milano
- **Auto e barche**
Autovettura Fiat 500
- **Partecipazioni azionarie**
Nessuna azione

**Francesco Profumo**

Istruzione

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **227.000**

- **Beni immobili**
7 proprietà e comproprietà
- **Auto e barche**
-
- **Partecipazioni azionarie**
894 di Intesa Sanpaolo, 1.210 azioni di Monte dei Paschi di Siena, 5.199 di Unicredit, 262 azioni Enel, 3.630 azioni di Telecom, Portafoglio Pioneer Investment Management per 42.070 euro

**Piero Giarda**

Rapporti con il Parlamento

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **262.288**

- **Beni immobili**
Un appartamento a Milano, una casa a Alagna Valsesia, comproprietà 3 baite in pietra e 2 terreni ai piedi del Monte Rosa, un terreno in provincia di Lecco in comproprietà
- **Auto e barche**
Autovettura Seat Ibiza
- **Partecipazioni azionarie**
Azioni, obbligazioni e titoli di Stato per 501.411 euro

**Piero Gnudi**

Affari regionali

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **1.717.187**

- **Beni immobili**
Non possiede immobili
- **Auto e barche**
Una Fiat Stilo, un' Audi 3, un Gozso Aprea in leasing
- **Partecipazioni azionarie**
342.498 azioni Intesa San Paolo, 100.000 Enel Greenpower, 152.392 Enel, 85.000 San Paolo risparmio, 337.000 Telecom, 207.912 Unicredit, Ctz per 1.222.000 euro, 267.000 in azioni Hvb, 191.696 euro in Bca

**Fabrizio Barca**

Coesione territoriale

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **160.484**

- **Beni immobili**
Un appartamento di tre vani a Roma, una comproprietà a Latina
- **Auto e barche**
Autovettura Renault New Kangoo in comproprietà con la moglie
- **Partecipazioni azionarie**
Polizze e obbligazioni con la moglie per 240.000 euro

**Andrea Riccardi**

Cooperazione internazionale

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **120.309**

- **Beni immobili**
Un appartamento e un terreno a Trevi (Pg), un appartamento in nuda proprietà a Roma
- **Auto e barche**
Non possiede auto
- **Partecipazioni azionarie**
Titoli Unicredit per 80 mila euro, contitolare di titoli Montepaschi per 46 mila euro

**Lorenzo Ornaghi**

Beni culturali

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **205.000**

- **Beni immobili**
3 proprietà e comproprietà
- **Auto e barche**
Non possiede auto
- **Partecipazioni azionarie**
8.373 azioni Unicredit, 1.100 azioni Conafi, Btp per 145 mila euro

**Elsa Fornero**

Lavoro

Reddito dichiarato
nel 2011 euro **402.000**

- **Beni immobili**
5 proprietà e comproprietà
- **Auto e barche**
Autovettura Toyota Aygo
- **Partecipazioni azionarie**
227 azioni Pirelli, 227 Prelis spa ex Pirelli Real Estate, 630 Warriot azioni ordinarie Parmalat

**Filippo Patroni Griffi**

Pubblica amministrazione

Reddito dichiarato nel 2011 euro **504.000**

- **Beni immobili**
6 proprietà e comproprietà a Roma e Napoli
- **Auto e barche**
Una Bmw, una Ford Fiesta, una Toyota Yaris, una moto
- **Partecipazioni azionarie**
obbligazioni Blimi Tvm per 60 mila euro, quote di fondi Pictet per 182.872,26, due pacchetti Fideuram per 75.574

**Enzo Moavero**

Affari europei

Reddito dichiarato nel 2011 euro **222.804**

- **Beni immobili**
Appartamento di 11 vani a Roma, 2 appartamenti a Bruxelles, 5 comproprietà a Roma, Argentario, Lodi
- **Auto e barche**
Autovettura Lancia Y
- **Partecipazioni azionarie**
50% della Gerundo srl, 100 mila euro in Btp, 200 mila euro in fondi comuni, 200 mila in portafogli di investimento

**Renato Balduzzi**

Salute

Reddito dichiarato nel 2011 euro **143.750**

- **Beni immobili**
3 appartamenti in comproprietà, 2 box, 4 terreni
- **Auto e barche**
Subaru B9 Tribeca, fiat Multipla, Fiat Panda
- **Partecipazioni azionarie**
Vasto pacchetto azionario: Capital Italia, Banca Carige, Eni, Eurizon

Mario Monti

Presidente del Consiglio

1.010.000

- **Beni immobili**
Appartamenti a Milano, 50% di un appartamento a Bruxelles, 40% di un ufficio e 2 negozi, 50% di un appartamento a Milano, 9 unità abitative a Varese, 1 negozio a Varese

● **Fondi e obbligazioni**

Intesa per **5,3 milioni di euro**, Paribas per **4,7 milioni**, il 50% di obbligazioni Deutsche Bank per **1,3 milioni**, 50% conti correnti Ing per **127 mila euro**, 50% conto corrente Ubi Banco di Brescia per **19 mila euro**

- **Auto e barche**
Lancia Dedra e Lancia Kappa

FAMIGLIA MONTI

Mentre il premier dichiara per il 2011 poco più di un milione di euro (e oltre 11 in titoli), la moglie ne dichiara 2,1 oltre ad altre proprietà immobiliari

Le curiosità**Baite e pascoli**

Il ministro Piero Giarda risulta proprietario tra l'altro di un'antica baita in legno da ristrutturare, di tre baitelli in pietra, di un terreno da pascolo e di un altro terreno

**L'Harley-Davidson**

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha una Golf del 2012, una Ford Focus del 2004 e soprattutto una Harley Davidson 883 del 2005. Ha anche due case a Roma e New York

**Il gozzo da pesca**

Il ministro degli Affari regionali Piero Gnudi, oltre a un ventaglio di partecipazioni tra i più ricchi, vanta anche la proprietà di un gozzo da pesca acquisito in leasing



I ministri Passera e Severino



IL GOVERNO
La compagine governativa nel giorno del giuramento al Quirinale

RIFLESSI CONDIZIONATI

NON È TEMPO DI LEADERSHIP STANCHE

IMPRESE E SINDACATI SI METTANO IN GIOCO

Due giorni fa il ministro Elsa Fornero al presidente dell'Associazione bancaria Giuseppe Muscarelli, che le chiedeva maggiori ragguagli sulle intenzioni del governo in materia di flessibilità in uscita, ha risposto come si fa con uno studente: «Lei vorrebbe sapere subito il voto che prenderà alla fine». In questo episodio, o se preferite in questa gag, sono racchiuse molte delle contraddizioni di una trattativa che non sta facendo passi avanti. Il presidente del Consiglio ribadisce in tutte le sedi italiane ed estere la sua ferma determinazione a procedere anche senza l'accordo dei sindacati, i ministri raccontano alle parti sociali i capitoli sui quali vogliono intervenire (ma non le vere soluzioni che hanno in testa), industriali e confederali si guardano attoniti e quando è il loro turno al microfono balbettano. È questo il quadro che ha fatto prendere al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, una decisione difficile. Il cartellino giallo che ieri ha sventolato davanti a Mario Monti serve a saldare un fronte neo-laburista tra la sinistra e le organizzazioni sindacali (e non più la sola Cgil), ma assegna di nuovo al Pd la patente di partito della conservazione e dell'immobilismo. Bersani non si sarebbe sicuramente mosso se non avesse percepito il profondo disagio e ascoltato le richieste di aiuto della rappresentanza sociale. Ma sa che, se sbaglia, il conto lo pagherà di persona.

La verità è che la politica è dovuta tornare in gioco perché si assiste a una sorta di rassegnazione che ha pericolosamente conta-

giato i vertici della rappresentanza, sia essa d'impresa o del lavoro. Al governo che indica, magari in maniera didascalica, la necessità di una profonda revisione delle distorsioni di un welfare imperfetto, la risposta che arriva dalle parti sociali assomiglia alla pigra difesa dello *status quo*. Come se piegate dai colpi della Grande Crisi le rappresentanze avessero ceduto la primogenitura del cambiamento. Una volta era dai convegni confindustriali o da qualche elaborazione sindacale eterodossa che venivano le provocazioni più lungimiranti, le sfide più intriganti per affrontare le contraddizioni dello sviluppo. In qualche caso il passo si rivelava troppo più lungo della gamba, ma la tensione a innovare era sempre fortissima, costituiva l'identità stessa di quel lavoro. Oggi no, industriali e sindacati sono dei giocatori di *shanghai* che hanno paura di toccare i bastoncini e di far venir giù tutto. E così facendo si consegnano all'inerzia, riconoscono l'ingiustizia di molti dei meccanismi in vigore, ma hanno paura di disegnare di più equi. Qualcuno di loro, più consapevole di ciò che sta avvenendo, ma anche più cinico, pensa in questo modo di riuscire a non sporcarsi le mani, di salvarsi l'anima e alle brutte di lasciar fare al premier Mario Monti. «Tanto con lo spread che scende — si sente dire — lui avrebbe sempre e comunque ragione. E noi sempre e comunque torto». Qualcun altro, vista la difficoltà, ha però preferito cercare un partito amico e bussare a casa Bersani.

Si consuma così tra pigrizie e ultimatum l'ennesimo paradosso. Mentre tutto cambia e gli italiani si chiedono con frequenza quotidiana che fine farà il loro Paese e persino la bistrattata politica si interroga da dove/come ripartire, la rappresentanza appare immobile nelle certezze esibite. In fondo è rimasta la stessa dei tempi della Prima Repubblica, i soggetti protagonisti sono ancora quelli delle epiche battaglie sulla scala mobile e si ripresentano all'appuntamento con il nuovo tabù, l'articolo 18, come se niente fosse successo nel frattempo, da Bettino Craxi a Monti.

Sia chiaro, nessuno dimentica i meriti dei corpi intermedi e tanto meno chiede loro di sparire dalla scena: le società complesse hanno bisogno di infrastrutture di coesione e persino i conservatori inglesi che una volta sostenevano con la Lady di ferro «la società non esiste», oggi la propugnano in taglia «big». Ma è pur vero che la rappresentanza italiana in un quarto di secolo abbondante non è stata nemmeno capace di concepire un'autoriforma degna di questo nome e rischia di consegnarsi al futuro con le mani legate. Per salvare il nostro welfare, però, e per evitare di passare alla storia come la generazione del default, ci tocca riprendere confidenza con il verbo «cambiare».

E allora, prima di rassegnarsi, industriali e sindacati dovrebbero fare in fondo il loro mestiere, partire dai problemi e individuare delle soluzioni coraggiose. Li staremo sicuramente ad ascoltare. Perché se, come dicono i leader sindacali in privato, «non si può lasciare al solo Monti il compito di disegnare l'Italia di domani», il modo per evitarlo è solo uno: mettersi in gioco. Non è stagione per leadership stanche.

Dario Di Vico

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il retroscena

Il partito
del non accordo

Il nervosismo di sindacati e associazione industriali si spiega con la volontà del governo di non cercare un accordo a tutti i costi

Negoziato ingolfato e Monti tira dritto cresce il partito della riforma senza intesa

**Chi rappresenta
interessi particolari
ha il timore di far
perdere qualcosa
ai propri iscritti**

**Tra i nodi per ora
insormontabili il
nuovo piano sugli
ammortizzatori e il
tema licenziamenti**

ROBERTO MANIA

L PARTITO del non accordo cresce e si ingrossa. Dietro le quinte. Forse la frase di Monti di due giorni fa a Milano davanti al gotha della finanza nazionale («faremo la riforma del mercato del lavoro con o senza intesa con i sindacati») non esprimeva solo tattica negoziale.

FORSE indicava la prospettiva più realista: ciascuno per la sua strada. Il negoziato si è ingolfato, complicato, sfilacciato. Un accordo a tutti i costi, imposto dal senso della responsabilità politica, dalle direttive della Commissione europea e dall'Eurotower di Francoforte, e nel segno della pace sociale, convince sempre meno.

Sindacati, Confindustria, le associazioni delle banche e delle piccole imprese rappresentano interessi e temono di poter far perdere qualcosa ai propri iscritti. La riforma delle pensioni varata a dicembre dal governo dei tecnici in pochi giorni sotto l'emergenza di uno spread che allungava paurosamente il passo, è stata mal digerita non solo dai sindacati, ma anche dai piccoli artigiani e dallo stesso sistema industriale che oggi non ha più a disposizione l'"uscita di sicurezza" delle pensioni di anzianità per ristrutturarsi a spese della collettività. Oggi prevale lo spirito di conservazione. D'altra parte è stato lo stesso Monti a dire che al tavolo negoziale non è presente «la vera costituenti» del governo, cioè i giovani.

E allora, il nervosismo crescente dell'aggiornata di ieri si spiega anche così, in questo contesto rannuvolato. Prima il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che va all'attacco del governo dicendo che sta cercando di fars saltare la trattativa, poi il responsabile del Pd Stefano Fassina che adombra un percorso

vietnamita per la riforma in Parlamento se dovesse arrivarvi senza l'intesa con i sindacati. In serata è il segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani, che critica Monti e avalla la tesi del suo fedelissimo: il sì del Pd all'eventuale riforma del mercato del lavoro non sarà affatto scontato se in calce non ci saranno le firme di Cgil, Cisl e Uil. Infine il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che deraglia, parlando a Firenze all'assemblea degli industriali metalmeccanici, e accusa i sindacati di difendere i fannulloni ma anche «i ladri». Poi c'è stata la marcia indietro («ho sbagliato», ha ammesso). Macerto che i toni non li avevamo mai usati. E tutto questo dà il segno che il clima è mutato. In peggio.

Lo spartiacque è costituito dal piano del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sugli ammortizzatori sociali. Da quel giorno il partito del non accordo o della conservazione ha cominciato a pensare di serrare le fila. Alla Fornero si rimprovera una eccessiva vaghezza: quali sono le risorse per i nuovi ammortizzatori sociali? chi pagherà di più e chi di meno? per quanto tempo i lavoratori riceveranno i sussidi? quale sarà l'importo? Domande senza risposte che hanno fatto crescere le preoccupazioni accanto alla convinzione che possa essere una riforma a perdere. «Senza una proposta di merito — dice uno dei protagonisti del negoziato — ciascuno si chiude nel proprio fortino». Che nella trattativa manchi qualche raccordo lo dimostra il caso della Cisl. Il sindacato di Via Po ha avanzato la sua proposta per superare l'impasse sull'articolo 18, suggerendo di escludere dal reintegro i licenziamenti individuali per motivi economici, sostituendolo con due anni di indennità di mobilità. Un'apertura importante, condivisa peraltro dallo stesso Fassina

che rappresenta l'ala laburista del partito che andrà in piazza con la Fiom il 9 marzo contro il governo e per difendere l'articolo 18. L'esecutivo anziché valorizzare pro tempore al tavolo la proposta cislina, poi magari decidendo in altro modo, l'ha subito affossata proponendo di abolire l'indennità di mobilità insieme alla cassa integrazione straordinaria. E' facile capire che Bonanni non l'abbia presa bene, tanto più che insieme agli altri sindacati intende alzare la barricata per bloccare l'ipotesi che i contribuiti previdenziali di coloro che andranno in cassa integrazione con le possibili nuove regole saranno calcolati sull'importo del sussidio e non sull'ultima retribuzione con danno per il calcolo della pensione. Poi ci sono le piccole imprese che non hanno alcuna intenzione di dover pagare per la cassa integrazione visto che nella crisi l'hanno ottenuta senza versare quasi nulla con il meccanismo della deroga. Anche la Confindustria teme un aumento dei costi pur sentendo di essere a un passo dalla meta sul fronte dei licenziamenti. La riforma — con o senza accordo — la vuole il Pdl, quasi per compensare lo smacco che ha subito il suo elettorato sulle liberalizzazioni. E tutto questo senza considerare il capitolo esplosivo dell'articolo 18 che per la Cgil rimane intangibile. Così il barometro, in questi giorni, segna riforma senza accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGIUNTURA

Il Pil torna a scendere:
sarà un 2012 di recessione

Andrea Gennai - pag. 2

Già azzerata la ripresina del 2011

Le previsioni del Pil nel 2012 tornano negative dopo un biennio contrassegnato da una modesta crescita

di Andrea Gennai

Sull'economia toscana si addensano ancora nubi. La crescita del Pil lo scorso anno si è attestata tra lo 0,5% (stime Prometeia) e lo 0,6%: una performance modesta, in linea con la "ripresina" del 2010 (+0,6%), che aveva invertito la rotta del biennio di crisi 2008-2009.

Quello che si è consumato ha tutta l'aria di un rimbalzo, trainato soprattutto dall'export, vista la debolezza della domanda interna. Il ritorno al bel tempo stabile si allontana e l'ottimismo lascia spazio ai timori. Le previsioni per il 2012 infatti indicano un Pil negativo: -1,8% la stima Irpet e -0,5% quella di Unioncamere. L'Irpet ha rivisto recentemente le indicazioni sull'economia del Granducato alla luce delle prospettive dell'Italia, che registrano per l'anno in corso un rischio contrazione della ricchezza prodotta del 2 per cento.

Secondo poi il rapporto Unioncamere, realizzato sulla base di uno studio Prometeia, in Toscana nel 2012 potrebbero pagar maggior peggio alla crisi le voci relative ai consumi delle famiglie e agli investimenti fissi lordi. Per i primi si prevede una contrazione del 50% maggiore rispetto alla media nazionale (-0,3%), mentre per i secondi si ipotizza un decremento di poco superiore a quello medio (-0,7%).

Gli scenari del Pil toscano rispecchiano il trend della produzione industriale, che dopo un avvio brillante nel 2011 ha perso progressivamente terreno. Nel terzo trimestre l'incremento è stato appena del +2,1% (dopo il +3,6% del periodo aprile-giugno e il +3,7% dei primi tre mesi dell'anno), il risultato più modesto da quanto - a inizio 2010 - i livelli produttivi hanno ripreso a crescere. La frenata produttiva sembra rispondere all'indebolimento generalizzato dei principali indicatori. Segnali poco incoraggianti sono arrivati anche dal lato degli ordinativi, che nel complesso crescono dell'1% appena, condizionati dal rallentamento della domanda interna-

zionale che comunque resta positiva (+6%). Tra i risultati maggiormente positivi c'è quello occupazionale: si rafforza il recupero che raggiunge complessivamente il +1,0% dopo il +0,7% del periodo aprile-giugno.

Secondo Pierfrancesco Pacini, presidente di Confindustria Toscana e di Unioncamere Toscana, «il 2012 sarà un anno complicato, sia per le difficoltà dell'economia italiana, sia per le ripercussioni negative legate alle turbolenze internazionali sui versanti monetario e della finanza. Particolarmente significativa, in questo contesto - aggiunge - è la riduzione del portafoglio ordini delle imprese che, insieme alla stagnazione del mercato domestico, mette a rischio la tenuta dei fatturati e dei margini».

In una fase di difficoltà, come quella attuale, gli spazi di manovra per gli imprenditori si riducono. Sono sette i settori manifatturieri contrassegnati da andamenti produttivi negativi nell'ultima rilevazione del 2011 (terzo trimestre). Si tratta del comparto tessile che - dopo un secondo trimestre positivo (+4,9%) - ha ceduto dell'1,5%; del legno e mobili che ha confermato il -4,8% del precedente trimestre; dei metalli che hanno lasciato sul campo un ulteriore 2,6%; e, infine, dei mezzi di trasporto (-3,2%).

Presentano invece segnali positivi le altre specializzazioni del sistema moda, con l'abbigliamento in crescita del 7,4%; le calzature che consolidano la ripresa già avviata nei precedenti trimestri (+13,5%); e il comparto pelli e cuoio che, seppure in leggero rallentamento, continua a muoversi in terreno positivo (+5,5% dopo il precedente +16,3%). «Mai come in questo momento - sottolinea il presidente di Confindustria e di Unioncamere Toscana - per il comparto manifatturiero sarebbe importante disporre di nuovi incentivi agli investimenti e di sostegno al credito bancario». Le imprese faticano a trovare finanziamenti. E questo problema (analogo in tutte le regioni) rischia di penalizzare proprio i più virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

-1,8%

Stime 2012 dell'Irpet

L'istituto toscano prevede un netto rallentamento del Pil in Toscana. Le nuove stime sono state riformulate recentemente alla luce del quadro internazionale

-0,5%

Pil secondo Unioncamere

La contrazione prevista in uno studio per Unioncamere è sostanzialmente in linea con il dato nazionale e con quello delle regioni limitrofe alla Toscana

+0,6%

Prodotto interno lordo 2011

Lo scorso anno la ricchezza prodotta in Toscana ha registrato un leggero incremento facendo seguito a un progresso realizzato l'anno precedente

+2,1%

Produzione industriale

Nel terzo trimestre 2011, ultimo dato disponibile, l'incremento dell'indicatore ha mostrato un rallentamento rispetto alla prima parte dello scorso anno



L'impegno

«Le aziende - dice Pierfrancesco Pacini, presidente di Confindustria e Unioncamere Toscana - affrontano la crisi sacrificando i margini a favore del mantenimento delle proprie quote di mercato»

Le imprese: impossibile liberarci di chi non lavora

Ma il giurista: basta slogan, le sentenze sono equilibrate

LA PROPOSTA

«Servono certezze per favorire gli investimenti dei capitali esteri»

il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

Confindustria contro Cgil. Emma Marcegaglia contro Susanna Camusso. Al centro del duello un sindacato che, a detta del leader delle imprese, protegge sul posto di lavoro «assenteisti cronici, ladri e fannulloni». Sullo sfondo, un'altra volta, il feticcio dell'art 18 che gli imprenditori vorrebbero mantenere solo per i licenziamenti discriminatori.

Ma è davvero così? Anzitutto qualche numero. Secondo l'Istat in Italia ci sono circa 23 milioni di lavoratori attivi. Tolti i liberi professionisti, ne restano 21. Di questi, 3 sono impiegati pubblici, quasi 10 milioni sono occupati in Pmi con meno di 15 addetti contro i quasi 8 in aziende medio grandi a cui si applica pienamente il regime protettivo dell'art.18. Quindi quando Marcegaglia e Camusso litigano lo stanno facendo su una platea di circa la metà del totale dei lavoratori italiani. Se poi analizziamo i reintegri in azienda a seguito di contenziosi aperti sulla base dell'art.18, si tratta di numeri infinitesimali: tra le 300 e le 500 posizioni ogni anno rispetto al *mare magnum* delle 160 mila causa di lavoro totali che ingolfano a getto continuo i nostri tribunali.

«La cosa peggiore, quindi, è buttarla in slogan», spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi di Milano. Primo esempio. «La giurisprudenza che reintegra sempre il lavoratore non è più un fenomeno a senso unico come negli Anni 70 dell'autunno caldo. Oggi le sentenze sono più equilibrate». Secondo esempio. Chi viene preso con le mani nella marmellata (clamorosa la vicenda degli addetti allo smistamento bagagli dell'aeroporto di Malpensa, beccati a rubare tra le valigie dei passeggeri e in parte reintegrati in organico), «di solito paga pegno». Recentemente è stata la stessa giurisprudenza a fissare «il con-

cetto di lesione del rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore, creando finalmente un parametro per decidere». Tradotto: «Il classico dipendente che ruba tra gli scaffali finisce per essere mediamente licenziato, ci è appena capitato in un nostro supermercato in Lombardia», conferma il manager di un colosso della grande distribuzione.

Se la fai grossa, insomma, difficilmente la passi. Altra cosa, siamo al terzo esempio, è dare una definizione certa e misurabile del «giustificato motivo di licenziamento soggettivo». E qui che iniziano i problemi del nostro mercato del lavoro duale. «Quando un giudice può effettivamente stabilire che la prestazione di quel lavoratore è insufficiente e quindi passibile di sanzione? La legge 604 del 1966 in vigore non è in grado di stabilirlo», prosegue Del Conte. Si prenda il concetto di fannullone: comunemente viene tradotto con «scarso rendimento». Peccato che «per far scattare il licenziamento dev'essere davvero il più basso di tutti i lavoratori della azienda, sotto la soglia dell'adempimento stesso», racconta un imprenditore metalmeccanico reggiano, alla guida di un gruppo da quasi 2mila addetti. In sostanza, «per essere licenziato, non basta fare poco e male la propria mansione, devi proprio fare nulla».

Per questo «l'art. 18 così configurato frena molte assunzioni: quando hai la sfortuna di portarti in casa gente del genere diventa poi impossibile provare lo scarso rendimento e sbarazzartene». In questo senso «sarebbe utile una riforma che dia certezze anzitutto ai nostri imprenditori, e poi a quegli investitori internazionali che disertano sempre più il nostro paese», continua il professore bocconiano. Basti dire che gli Ide (investimenti diretti esteri) nel triennio 2008-2010 sono scesi a 18 miliardi di euro, appena l'1,6% della grande torta che affluisce in Ue. Contro i 90 miliardi che arrivano in Germania, i 132 in Francia, i 112 in Spagna e i 208 nel Regno Unito. Difficile competere così.

